



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 1

COMMISSIONI RIUNITE

5^a (Programmazione economica, bilancio) e
14^a (Politiche dell'Unione europea)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO PER LA COESIONE TERRITORIALE CARLO TRIGILIA SULLE LINEE PROGRAMMATICHE DEL GOVERNO IN MATERIA DI POLITICHE PER LA COESIONE TERRITORIALE E SULL'UTILIZZO DEI FONDI STRUTTURALI DA PARTE DELL'ITALIA

1^a seduta: giovedì 11 luglio 2013

Presidenza del presidente della 14^a Commissione CHITI

I N D I C E**Comunicazioni del ministro per la coesione territoriale Carlo Trigilia sulle linee programmatiche del Governo in materia di politiche per la coesione territoriale e sull'utilizzo dei fondi strutturali da parte dell'Italia**

* PRESIDENTE	Pag. 3, 9, 14 e <i>passim</i>
COMAROLI (<i>LN-Aut</i>)	14
D'ALÌ (<i>PdL</i>)	9
ENDRIZZI (<i>M5S</i>)	13, 14
MAURO Giovanni (<i>GAL</i>)	10, 11
* SANTINI (<i>PD</i>)	12, 13
* TRIGILIA, ministro per la coesione territoriale	3, 11, 14

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Grandi Autonomie e Libertà: *GAL*; Il Popolo della Libertà: *PdL*; Lega Nord e Autonomie: *LN-Aut*; Movimento 5 Stelle: *M5S*; Partito Democratico: *PD*; Per le Autonomie (*SVP*, *UV*, *PATT*, *UPT*) – *PSI*: *Aut* (*SVP*, *UV*, *PATT*, *UPT*) – *PSI*; Scelta Civica per l'Italia: *SCpI*; Misto: *Misto*; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: *Misto-SEL*.

Interviene il ministro per la coesione territoriale Carlo Trigilia.

I lavori hanno inizio alle ore 14,05.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del ministro per la coesione territoriale Carlo Trigilia sulle linee programmatiche del Governo in materia di politiche per la coesione territoriale e sull'utilizzo dei fondi strutturali da parte dell'Italia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del ministro per la coesione territoriale Carlo Trigilia sulle linee programmatiche del Governo in materia di politiche per la coesione territoriale e sull'utilizzo dei fondi strutturali da parte dell'Italia.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e del segnale audio e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Ringrazio il ministro Trigilia, che aveva più volte manifestato la volontà e la disponibilità a intervenire anche in Senato, nelle Commissioni riunite 5^a e 14^a, per illustrare i punti fondamentali della sua azione di Governo. Soprattutto la 14^a Commissione competente in materia di politiche dell'Unione europea aveva problemi legati al varo dei provvedimenti della legge della delegazione europea e delle legge europea.

TRIGILIA, *ministro per la coesione territoriale*. Ringrazio i Presidenti delle Commissioni bilancio e politiche dell'Unione europea e i senatori per l'invito ad illustrare le linee programmatiche che intendo seguire nella mia attività di Ministro per la coesione territoriale.

Illusterò brevemente il contenuto della mia relazione, che lascio agli atti delle due Commissioni con gli allegati, concernenti informazioni in dettaglio, anche di tipo statistico sulla situazione dei fondi europei, ma anche su altri aspetti della mia delega, in particolare sulla questione di l'Aquila.

Farò una breve presentazione dei principali temi che intendo trattare. Inutile dire, tutti lo sappiamo, che oggi siamo in uno dei momenti più gravi di crisi economica del Dopoguerra. Le disuguaglianze sociali e territoriali sono fortemente cresciute negli ultimi anni e i dati lo dimostrano in modo eloquente. È evidente che porsi in questa situazione obiettivi di coesione territoriale diventa ancor più difficile.

In Italia il più grave problema di coesione territoriale, anche se non il solo, resta il Mezzogiorno, il grande nodo irrisolto della storia nazionale,

che vive una situazione di grave difficoltà in quanto territorio più fragile, che storicamente soffre maggiormente perché si cumulano agli antichi problemi strutturali quelli della grave congiuntura attuale.

Cosa possiamo fare, usando in particolare le leve a disposizione del Ministro per la coesione territoriale? La principale leva è costituita, come ha ricordato il presidente Chiti, dai fondi europei e dal co-finanziamento nazionale di questi fondi, ma secondo la mia opinione non è l'unica leva che il Ministro per la coesione territoriale dovrebbe utilizzare, di ciò farò cenno più avanti.

Partiamo dai fondi europei. Nella situazione di grave difficoltà economica e sociale, il primo obiettivo nell'uso di questi fondi dovrebbe essere, se mi concedete la metafora medica, quello di tenere in vita il malato: il rischio è che, per cercare di usare cure molto complesse, sofisticate e promettenti, il malato non sia più in grado di reagire.

Abbiamo bisogno in questo momento di un forte impegno antirecessivo nel Paese e, in particolare, nella parte più fragile e più esposta ai venti della crisi, le Regioni meridionali e del Centro-Nord.

Cosa si può fare per cercare di tener in vita questo malato? Riprogrammare risorse europee a rischio. Abbiamo già cominciato a porci con il decreto-legge n. 76 del 28 giugno 2013 come obiettivo la salvaguardia dei fondi a rischio ed il loro riorientamento verso obiettivi quali rivitalizzare e tenere in vita le strutture economiche e occupazionali delle aree più deboli del Paese.

La manovra è resa possibile anzitutto dal fatto che i fondi europei presentano delle quote di rischio di utilizzo: se non si raggiungono certi parametri e non si certificano le spese entro dicembre 2015, vi è una quota di fondi che potrebbe andare perduta. La descrizione dettagliata è contenuta negli allegati depositati agli atti, ma nell'ultimo anno e mezzo, anche per effetto dell'azione molto incisiva del mio predecessore, il ministro Barca, è stato compiuto uno sforzo per accelerare la spesa.

La spesa che a fine 2011 era al 15 per cento delle risorse complessive, è salita dopo un anno e mezzo al 40 per cento. Il 60 per cento resta da spendere e siamo a sei mesi dalla fine del 2013, quando si concluderà il ciclo.

Devo subito evitare allarmismi ingiustificati, nel senso che la situazione è, sì, particolarmente grave ma non sono a rischio questi 30 miliardi. Una parte consistente (probabilmente i due terzi) di questa cifra andrà a buon fine e sarà certificata entro il 2015. Resta però un'area più problematica, nella quale distinguiamo due parti e sulla quale i miei uffici stanno lavorando.

Se mi è concesso di riutilizzare la metafora di tipo medico, la prima parte può essere salvata con strumenti di pronto soccorso quali strutture di sostegno, soprattutto per le amministrazioni locali e regionali del Mezzogiorno, in modo tale che concluderanno efficacemente i programmi avviati.

Supponiamo che questa parte vada effettivamente a buon esito. Ne resta un'altra a rischio, che stiamo cercando di delimitare e stimare, sicu-

ramente non inferiore ai 5 miliardi, che potrebbe ampliarsi, in base a determinate procedure, e su cui ho pensato di intervenire già da qualche settimana. La prima operazione effettuata riguarda il contributo di fondi europei al decreto-legge 28 giugno 2013, n. 76, sull'occupazione giovanile, in fase di conversione presso le Camere contenente un articolo concernente provvedimenti urgenti per l'occupazione giovanile nel Mezzogiorno e per il contrasto alle situazioni di povertà.

Siamo intervenuti sul cofinanziamento nazionale dei programmi operativi nazionali per circa un miliardo di euro, riprogrammando queste risorse a rischio di definanziamento, su alcune misure, di cui la più importante è la decontribuzione alle imprese che sostengono l'occupazione giovanile fino a 29 anni. Tali imprese, nel caso in cui assumano a tempo indeterminato giovani sotto i 29 anni e con alcune condizioni particolari di disagio imposte dalla Commissione europea, godranno di una decontribuzione fino al 2015.

È mia intenzione rinnovare questa misura per il nuovo ciclo 2014-2020, dando prevedibilità agli operatori economici e non limitandola ai prossimi 18 mesi, ma estendola, avvalendosi delle risorse per il prossimo ciclo. Questo può garantire una maggiore disponibilità di tempo agli operatori nel calcolo economico e quindi favorire le assunzioni.

Sono previste altre misure, come il rifinanziamento del decreto legislativo n. 185 del 2000 sull'autoimpiego e sull'autoimprenditorialità, una volta conosciuto come «prestito d'onore»: questo strumento funziona da sempre, crea posti di lavoro, ma era rimasta senza copertura finanziaria. Abbiamo previsto una misura di sostegno finanziario a cooperative di giovani che offrono servizi nel settore beni culturali, ambientali ed alla persona; una manovra molto ampia, che potrebbe riguardare un numero elevato di giovani del Mezzogiorno, concernente tirocini e borse di studio per sei mesi, che avvicina i giovani al mondo delle imprese, e dalla quale possono nascere veri e propri rapporti di lavoro a tempo determinato o indeterminato.

A questa prima manovra varata si aggiunge un impegno di spesa di circa 170 milioni di euro sul miliardo complessivo, sempre a valere sui fondi europei, che ha come obiettivo il contrasto alle situazioni di povertà estrema, soprattutto in alcune Regioni del Mezzogiorno. In questo caso, una misura sperimentale già avviata in precedenza per le grandi aree metropolitane viene estesa a tutto il Mezzogiorno, tenendo conto della particolare gravità della situazione.

Gli ultimi dati ISTAT mostrano che nello scorso triennio è aumentato notevolmente il numero di residenti nel Mezzogiorno in condizioni di povertà estrema. Ormai circa il 24 per cento delle famiglie meridionali si trova nella condizione di non essere in grado di pagare gli affitti, le bollette o addirittura incontra difficoltà a consumare per l'alimentazione.

Questo è il quadro della prima manovra, cui pensiamo di farne seguire un'altra più consistente, che prenderà corpo nelle prossime settimane, speriamo prima della pausa estiva di agosto.

Invece di indirizzarla verso l'occupazione giovanile, questa successiva manovra sarà orientata alle imprese ed il sostegno delle economie locali. L'entità sarà sicuramente più consistente della precedente, intorno ai 4 o 5 miliardi di euro ed avrà come area di riferimento il Mezzogiorno e, in particolare, le Regioni del cosiddetto «obiettivo convergenza», cioè quelle maggiormente a disagio sotto il profilo economico (Campania, Sicilia, Puglia e Calabria), che costituiscono la maggior parte del territorio meridionale.

Lavoreremo a sostegno dei programmi operativi regionali che, soprattutto in Campania e in Sicilia, presentano aree a forte rischio. Apriremo una negoziazione con i Presidenti di queste Regioni per cercare di ottenere da loro e con loro una riconversione dei fondi maggiormente a rischio verso obiettivi antirecessivi ed anticiclici di due tipi: il sostegno alle piccole e medie imprese locali, attraverso il rafforzamento del fondo di garanzia e la capitalizzazione dei confidi, strumenti, quest'ultimi che hanno funzionato molto bene durante la crisi, anche secondo gli imprenditori; una misura simile alla legge Sabatini (legge 28 novembre 1965, n. 1329), ossia un finanziamento per le imprese che acquistano macchinari e modernizzano il proprio apparato produttivo.

Dall'altra parte, si predisporranno misure di sostegno alle economie locali: completamento di opere pubbliche già avviate, efficientamento energetico di edifici pubblici come musei, scuole, carceri, ospedali; opere che comunque non implicano complesse procedure autorizzative. In questo secondo blocco di misure sono ricomprese misure con elevato tiraggio, capacità di assorbimento, bassa intermediazione burocratica ed effetti rapidi di raggiungimento degli interessati. Speriamo di poter compiere questa manovra prima di agosto o immediatamente dopo la ripresa.

A queste risorse si potrebbero aggiungere quelle provenienti dal nuovo ciclo di programmazione 2014-2020 che sono cure più strutturali. Ho parlato finora di flebo per tenere in vita il malato, ma è comunque necessaria una cura più incisiva e i fondi europei, come sapete, in particolare il Fondo europeo per lo sviluppo regionale (FESR), sono prevalentemente orientati ad interventi strutturali.

Data la situazione eccezionale, caldeggerò l'ipotesi di mantenere, almeno per la fase iniziale del nuovo ciclo, una forte impostazione anticiclica in modo da dare continuità a quanto realizzeremo nei prossimi mesi. Mi riferisco a misure che raggiungano rapidamente le imprese e sostengano l'occupazione, evitando complesse procedure burocratiche, dove purtroppo si impantanano i fondi.

Dopo diversi cicli di programmazione delle politiche europee ed il ripetuto manifestarsi di problemi (vedi le continue riprogrammazioni in questo ciclo), credo sia nostro preciso dovere – a prescindere da connotazioni dello spettro politico di destra o di sinistra – trovare un modo di riformare e riorganizzare profondamente il meccanismo di governo di questi fondi, come peraltro richiesto da tempo dalla Commissione europea, raccomandato dal Consiglio europeo e riproposto dal commissario Hahn in visita in Italia qualche settimana fa.

Su questo, se lo riterrete opportuno, avrò piacere di informarvi più direttamente nei prossimi mesi.

Anticipo, però, che sto lavorando al tentativo di mettere a punto un meccanismo di governo dei fondi più efficace, basato su un presidio nazionale, un centro di governo nazionale di questa materia che, a differenza di altri Paesi come la Germania o la Spagna, in Italia è molto più debole.

Credo che, lavorando d'intesa con gli altri soggetti di questa complessa procedura che prevede l'uso dei fondi da parte della Commissione (ossia il partenariato, le forze sociali e le autorità regionali e locali) si debba procedere in questa direzione e contemporaneamente affrontare un altro problema ineludibile, quello della concentrazione. Facciamo infatti troppe cose, con una capacità amministrativa modesta, e il risultato è che le facciamo male. Dobbiamo fare meno cose e farle meglio, scegliere alcuni assi e presidiarli, per poter dire alla fine che con questo ciclo abbiamo risolto uno o due grandi problemi storici del Paese. Finora non è stato così e per questo credo che dobbiamo muoverci in tale direzione.

Il Ministro per la coesione territoriale ha come leva principale il coordinamento dell'uso dei fondi, ma a mio avviso non dovrebbe limitarsi a gestire i fondi europei, in quanto la coesione non si realizza solo così. In sostanza, credo valga la pena sottoporre all'attenzione delle forze parlamentari una proposta di intervento sul contesto istituzionale delle aree meno sviluppate del Paese, nel presupposto che il problema dello sviluppo non è solo o primariamente una questione di fondi investiti, ma attiene anzitutto – come ormai una letteratura crescente ci mostra – alla qualità delle istituzioni politico-amministrative, delle istituzioni formative, dei principali servizi.

Abbiamo un problema molto grande. Da anni trasferiamo risorse verso le Regioni più deboli dal punto di vista economico ed occupazionale.

Secondo dati della Banca d'Italia, i trasferimenti annuali ammontano a circa 60 miliardi di euro, quindi le Regioni meridionali ricevono in termini netti 60 miliardi più di quanto pagano di tasse. Tutto questo non deve scandalizzare, fa parte di una normale politica all'interno degli Stati nazionali, compresi gli Stati Uniti, la Germania o altri Paesi. Il nostro problema è che impegniamo da anni cifre di questa entità, senza però avere ottenuto un miglioramento sostanziale della qualità del contesto istituzionale con conseguenze positive sullo sviluppo economico.

Il Ministro per la coesione territoriale dovrebbe porre la questione anzitutto a partire dai trasferimenti sui servizi fondamentali, che la Costituzione prescrive debbano essere forniti ai cittadini italiani, indipendentemente dal reddito e dalle condizioni di residenza.

La Costituzione, interpretata dalla Corte costituzionale, ci dice infatti che alcuni servizi come la sanità, l'assistenza sociale e l'istruzione devono essere forniti come diritti di cittadinanza. Questo può implicare forme di redistribuzione dai gruppi sociali e dalle aree più abbienti verso quelle a maggiore disagio.

C'è però, a mio avviso, un problema di responsabilità nazionale dello Stato, attraverso l'azione di Governo, nel controllare l'uso di questi trasferimenti. Questo controllo finora è quasi integralmente mancato. Occorre svolgere per questi servizi fondamentali un'azione di verifica dei costi di riferimento o costi *standard*: si tratta di un'iniziativa che si avvicina a quello che anche il Ministro dell'economia oggi sta proponendo, cioè riprendere, e possibilmente concludere efficacemente, la cosiddetta *spending review*.

Questo lavoro si deve spingere anche alla qualità del servizio: non dobbiamo cioè controllare solo se una siringa costa due o tre volte di più in Calabria rispetto alla media del Paese, ma dobbiamo verificare anche qual è la qualità del servizio prestato. A quel punto abbiamo un quadro completo, in base al quale prevedere un sistema di incentivi e di sanzioni nei riguardi degli amministratori che non si comportano secondo l'orientamento che porta ad abbattere i costi di riferimento e a migliorare la qualità dei servizi.

Tutto questo è importante da un punto di vista di funzionalità del servizio e quindi di maggiore avvicinamento al dettato costituzionale: la Costituzione prescrive infatti che i cittadini italiani hanno diritto a ricevere servizi fondamentali equivalenti, sia che vivano in Valle d'Aosta sia che vivano in Calabria. Attraverso questo sistema possiamo cercare di incidere rendendo più efficaci quei trasferimenti così imponenti, che per ora non lo sono stati. In tal modo sarà anche possibile conseguire un risparmio non indifferente. Sono convinto infatti che attraverso un' incisiva azione di controllo sui trasferimenti si potranno risparmiare risorse consistenti da spostare su obiettivi di sviluppo.

Un ultimo punto a mio avviso è decisivo riguardo alla coesione: se riuscissimo a procedere efficacemente e speditamente in questa direzione avremmo la possibilità di migliorare la qualità istituzionale del contesto nel quale operano le imprese e si sviluppa l'economia, perché ridurremmo la possibilità di usare i trasferimenti e asciugheremmo l'acqua nella quale per molti anni si sono costituiti rapporti perversi tra politica, amministrazione e società locale. I grandi trasferimenti (penso alla sanità e alla formazione professionale) sono diventati l'occasione per rapporti impropri tra le istituzioni politico-amministrative e gli interessi sociali, che hanno portato a usare surrettiziamente la sanità, come occasione di reddito e di occupazione, invece che come servizio che dovrebbe essere orientato ad offrire cose utili per la salute dei cittadini.

Se quindi riusciamo a controllare questo processo di trasferimento e ad aumentarne l'efficienza e l'efficacia, elimineremmo l'acqua nella quale si è formata una cattiva politica e una cattiva amministrazione e potremmo godere quindi dei benefici di un miglioramento delle classi dirigenti locali, cruciale – come ci dimostrano tutte le ricerche recenti – per affrontare un problema di coesione territoriale e di sviluppo regionale.

Naturalmente mi si potrà dire che questo, parafrasando De Gaulle, è un vasto programma. So bene che quello di cui faccio parte è un Governo di servizio e quindi ha un orizzonte concessogli dal Parlamento.

Tuttavia la particolare composizione di questo Governo, per certi versi eccezionale, potrebbe rivelarsi una risorsa, se si volesse veramente affrontare il tema di una verifica, di un controllo di efficacia sui trasferimenti, perché certamente questa sarebbe un'azione impopolare che avrebbe bisogno di un vasto consenso da parte di tutto l'arco delle forze parlamentari.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro sia per la chiarezza che per la sinteticità della sua esposizione.

Come siamo soliti fare in circostanze analoghe, parlerà innanzitutto un rappresentante per ogni Gruppo per poi lasciare spazio anche agli altri commissari che vorranno intervenire.

Personalmente sono preoccupato della questione dell'utilizzazione delle risorse dei fondi strutturali, che si unisce al numero di procedure di infrazione a carico del nostro Paese nell'ambito dell'Unione europea. Se nel 2015 fossimo costretti a restituire anche un solo euro ne sarei dispiaciuto. Sarebbe un segnale negativo, non giustificabile: il nostro Paese ha bisogno di risorse e liquidità e non può permettersi di lasciare inutilizzati questi fondi, altrimenti non ci capirebbe nessuno.

Mi auguro che le misure che lei ha adottato e altre che si possono e devono assumere, per esempio la possibilità di Comuni e Regioni di cofinanziare i piani strutturali, aiutino. C'è però una questione che ha sollevato il senatore Mauro in sede di Commissione politiche dell'Unione europea e di cui anch'io mi sono interessato, ma non so se questa vicenda si sta concludendo in termini del tutto chiari e garantendo un di più di efficienza: il Governo ha autonomia nel distribuire deleghe e decidere i suoi strumenti di lavoro. Questo non è un problema del Parlamento, che può solo dare un indirizzo e poi valutare e controllare. Però sarebbe auspicabile – visto che abbiamo questa preoccupazione – che il Governo non complicasse il funzionamento di strumenti e procedure che riguardano il CIPE e la sua segreteria, che con il suo predecessore hanno ben operato, come lei ha riconosciuto, producendo un salto in avanti nell'utilizzo degli stessi fondi europei. Se prevale una presunta ragione politica su una reale ragione di efficienza e razionalità, il risultato non sarà quello che vogliamo.

D'ALÌ (*PdL*). Ringrazio il ministro Trigilia per la chiarezza e la completezza con la quale ha affrontato l'argomento. Svolgerò alcune piccole riflessioni e porrò delle domande consequenziali.

Riferisce la mancanza del 60 per cento delle risorse utilizzate, per un ammontare pari a 30 miliardi, di cui 20 miliardi sarebbero già avviati a buona soluzione; mentre 10 sono in corso di salvataggio con una operazione già iniziata; la seconda manovra invece dovrebbe rappresentare un sostegno alle economie locali.

Si è agganciato poi al concetto di controllo dei fondi già impegnati, denunciandone la carenza osservando che il troppo fare fa sfuggire l'obiettivo principale rappresentato dai fondi europei di dare una struttura di ef-

ficienza e modernità al Paese attraverso interventi più strutturali che non relativi all'impiego ed ai rifinanziamenti. Sembra che l'obiettivo sia quello di sopperire a carenze su interventi già fatti o lasciati in sospeso, piuttosto che avviare nuovi interventi, come la filosofia dei fondi europei dovrebbe suggerire.

Vorrei capire se effettivamente in questa seconda manovra piuttosto che in interventi dedicati alle piccole e medie imprese con fondi di garanzia o interventi ispirati alla legge Sabatini, non ci sia anche una parte destinata ad interventi strutturali.

Uno dei principali filoni sui quali il Paese dovrebbe muoversi per essere in linea con gli altri è quello dell'energia: non solo efficientamento energetico degli edifici pubblici, misura parziale ma puntuale, quanto una ristrutturazione delle reti ed una politica di avvio delle cosiddette città intelligenti. Il risparmio energetico, sia per i cittadini sia per le imprese, è uno dei punti nodali per rendere moderno e competitivo il nostro Paese.

Quanto al completamento delle strutture di servizio il nostro Paese, al centro del Mediterraneo, dovrebbe prevedere un programma di completamento delle strutture portuali, in maniera tale da renderle veramente competitive con il panorama estero. Per quanto riguarda il ciclo 2014-2020, le chiedo quali siano le risorse previste e per quanto riguarda l'armonizzazione con i fondi nazionali, capitolo indispensabile per rendere veramente completo l'intervento, sono disponibili fondi strutturali? Esiste veramente la disponibilità di integrarli in una unica progettualità con i fondi europei? Finora così non è stato e si è trattato, come lei ha detto, più un soccorso venuto da residui dei fondi europei su strategie nazionali che non il contrario.

Tornando al concetto di controllo sull'uso dei fondi già impegnati, pensa veramente di poter avere a breve un quadro della situazione? Saremo veramente in grado di capire se, anche a livello regionale, questi fondi sono stati ben utilizzati o usati per alimentare spese tradizionalmente eccessive o, addirittura, situazioni di precariato?

Inoltre, come sappiamo, le Regioni spesso fanno tiraggio su questi fondi e poi le utilizzano per motivazioni assolutamente non collegate ai fondi. Mi riservo di porre ulteriori domande nella prossima audizione, come ci è stato promesso, allorquando affronteremo altri temi.

MAURO Giovanni (GAL). Nutriamo una preoccupazione molto specifica sui fondi: ascoltati gli interventi dei Gruppi e entrati nel vivo della discussione, ancora una volta questi dati forniti alle Commissioni riunite ed all'opinione pubblica innescheranno polemiche: si tratta di 60 miliardi di finanziamenti comunitari concentrati in una parte geografica del Paese, a discapito dell'altra.

C'è una pecca di fondo nelle politiche di settore, che da anni ci trasciniamo: il non saper completamente inserire le politiche di coesione, le strategie per il rilancio e per il superamento delle diversità territoriali nel nostro Paese, all'interno di una strategia nazionale di crescita; di non saper individuare lo sviluppo del Mezzogiorno e quindi il superamento dei li-

velli economici e di crescita delle aree meridionali del Paese nell'ambito di una strategia complessiva nazionale di crescita del Paese.

La sinergia tra il suo dicastero, quello del ministro Moavero Milanesi e del ministro Bonino dovrebbe portare a ragionare in termini più complessivi di area mediterranea, di sviluppo e di crescita nel Mediterraneo, di rapporti bilaterali e complessivi di quella area fondamentale, dove potremmo svolgere un ruolo importante. Questi fondi, infatti, possono essere visti come una grande opportunità di crescita anche per coloro, il cui territorio non ne è direttamente beneficiario. Ciò che mi sembra manchi è la visione complessiva. Quasi presi dall'emergenza quotidiana di salvare quanto più denaro di provenienza europea possibile, non pensiamo mai a disegnare una cornice più ampia dove inserire anche il sentimento e la passione del Paese rispetto a questa area.

Oltre alla mancanza e non proposizione di una idea complessiva di sviluppo, basata sui fondi della coesione, forse qualcosa non funziona nella struttura?

Ha parlato di interventi anticiclici a vantaggio delle piccole e medie imprese. C'era lo strumento JEREMIE, utilizzato al 10 per cento della disponibilità.

TRIGILIA, *ministro per la coesione territoriale*. Mi scusi, senatore Mauro, forse lei si riferisce allo strumento JESSICA?

MAURO Giovanni (*GAL*). No, signor Ministro. Parlo di JEREMIE, più indirizzato alle piccole e medie imprese. JEREMIE ha impiegato due anni di tempo per individuare un *partner*, che mi sembra fosse la Bnl, mentre lo strumento JESSICA ha impiegato due anni di tempo per trovare come *partner* Unicredit. Questi erano forse i due soli istituti che potevano diventare *partner*. Non è forse opportuno che i regolamenti europei siano modificati per rendere più agevole questa possibilità di spesa?

Quanto alle misure anticicliche, andiamo incontro ai bisogni dei nostri Enti locali, come ad esempio per le micro-opere di riqualificazione urbana. Se i nostri Enti locali hanno progetti immediatamente esecutivi, secondo me quelle sono misure davvero anticicliche con effetto immediato, perché danno immediatamente lavoro e mettono immediatamente in circolo la quantità di denaro necessaria in un momento in cui la crisi occupazionale è davvero al massimo.

I PAC (piani di azione e coesione) sono la tachipirina della malattia. Le riconosciamo questa onestà intellettuale, ma lei sta riproponendo lo stesso concetto. Ho letto recentemente che è stato in Sicilia. Ebbene, è uscito un comunicato stampa del quale non riesco a capire i contenuti. Il comunicato recita: «Risolto il problema Sicilia». Ne sono contento perché vengo da quella Regione ma mi chiedo come si faccia con il Patto di stabilità. Tutti i fondi comunitari vengono erogati in co-finanziamento ed è il prefisso «co» a metterci in difficoltà. Come si fa, infatti, a superare questa situazione?

Tra l'altro, ho letto gli atti di una rivista non lontana da lei culturalmente: si tratta della rivista della fondazione RES, che individua questa proprio come una delle tragedie possibili.

Dobbiamo continuare a produrre effetti annunzio per poi raccogliere l'effetto-delusione subito dopo? Il problema è estremamente serio, lo si pone in un momento di grande disperazione a causa della mancanza di lavoro e, soprattutto, di speranza e di prospettive. Signor Ministro, se su questo punto non siamo estremamente seri e precisi e trasformiamo le azioni di Governo in articoli di giornale, che durano 24 ore, davvero questa volta scherziamo con il fuoco.

Cosa sta succedendo in Sicilia e nelle altre Regioni meridionali? Esiste un piano concreto di spesa strategico e strutturale o ci troveremo alla fine con progetti-ponte, che serviranno a lenire qualche piccola sacca di dolore o di clientela?

SANTINI (PD). Ringrazio il Ministro per la completezza e la concretezza. Vorrei fare alcune riflessioni e porre alcune domande.

Per quanto riguarda la fase di «tenere in vita il malato» concordo: credo che occorra collegarsi con gli altri provvedimenti emanati dal Governo in questi mesi. Ad esempio, proprio con riferimento al decreto-legge n. 76 del 2013 sull'occupazione e sull'impiego dei fondi europei, chiedo una riflessione sull'utilizzo dello strumento: infatti, per come è stato predisposto, esso si sovrappone alle politiche già in atto in favore della stessa fascia di età come l'apprendistato, mentre quella stessa risorsa potrebbe essere utilizzata per attuare, con più decisione, politiche di ricollocazione anche oltre la fascia giovanile. A tale scopo si potrebbe agire attraverso crediti di imposta o meccanismi contributivi; è un modo per ottimizzare ancor di più l'effetto già positivo che questa misura può comportare.

Lo stesso ragionamento deve essere fatto valere anche per quanto riguarda quello che lei ha preannunciato, ossia la seconda fase e le politiche di sostegno dell'economia locale, del sistema delle imprese e delle infrastrutture. Sicuramente l'emergenza sul fronte del credito è una delle più forti e quindi il sostegno alla leva del sistema dei confidi è importantissimo. Credo che anche in questo caso dovrebbe essere esaminato e usato con più forza lo strumento del credito di imposta sugli investimenti, che ha ben funzionato.

Inoltre, soprattutto per quanto riguarda il tema infrastrutture – che lei ha giustamente citato, trovandoci di fronte a situazioni gravemente incomplete – è molto importante che, accanto a misure di tipo economico, si attivino con grande decisione poteri sostitutivi. Come sappiamo, infatti, questo è uno dei punti su cui si infrangono tanti nostri progetti.

Esistono anche provvedimenti legislativi ordinari che intervengono in queste materie, come il cosiddetto «decreto del fare»; pertanto sollecitiamo una forte integrazione e complementarietà tra le politiche, per ottimizzarne gli effetti.

Credo che lei abbia individuato benissimo le esigenze della futura programmazione. A questo proposito le consiglio di mantenere un atteggiamento

giamento ancora più deciso. Il problema, infatti, consiste nell'orientare in funzione fortemente anticiclica almeno la prima parte della programmazione 2014-2020; diversamente la strettoia di disponibilità di risorse, che colpisce il nostro Paese, ci priverebbe di una possibile azione economica di carattere generale.

Ancor di più credo occorra agire con determinazione sulle due leve, in particolare sulla concentrazione delle risorse per gli obiettivi strategici. Ci sono 550 assi nella programmazione europea 2014-2020: la situazione è disperata ed in Italia assume proprio l'aspetto di tragedia.

Chiedendo e costruendo il consenso con le Regioni, dobbiamo assolutamente esercitare una politica di forte concentrazione di risorse su obiettivi strategici che riguardino le tre o quattro questioni da affrontare che, a mio avviso, non coinvolgono solo il FERS, ma anche l'FSE, vista la centralità della qualità della politica occupazionale, ossia il tema del rapporto tra il lavoro e la formazione.

Il tema della concentrazione richiama quello della *governance* che sono strettamente legati. È assolutamente necessario che a livello nazionale vi sia una cabina di regia in collegamento con le istituzioni regionali.

Lei ha giustamente affrontato il tema della qualità delle istituzioni dei servizi, elemento fondamentale; ha parlato correttamente di sanzioni. Sul fronte della premialità non hanno funzionato male gli obiettivi di servizio. Occorre fare in modo che, nell'ambito di una salda impostazione sulla qualità delle istituzioni dei servizi si dia stimolo a chi presenta le buone pratiche e le migliori esperienze, ossia a chi ha la capacità di vincere questa partita che sembra impossibile ma che, attraverso un lavoro certosino ma anche rigoroso, può essere possibile.

ENDRIZZI (M5S). Signor Presidente, sono contento di rivolgermi non al Ministro delle finanze ma al Ministro per la coesione territoriale.

Parto dal Sud, benché provenga dal Nord-Est, come le mie colleghe qui presenti sanno. Mi fa piacere che il tema dei costi *standard* sia collegato alla questione degli *standard* qualitativi dei servizi. Non sono d'accordo con il collega Santini sul fatto che vi debba essere una premialità, perché già oggi dobbiamo, semmai, calmierare le retribuzioni dei nostri amministratori.

SANTINI (PD). Mi riferisco alla dotazione di risorse.

ENDRIZZI (M5S). Allora mi allineo.

Che tipi di azioni sono possibili su questo fronte, nel momento in cui l'intervento non è legato solo ai finanziamenti ma anche allo svolgersi, al nascere e al determinarsi dei processi decisionali sul piano politico?

Vorrei ora rivolgere domande più precise rispetto ad alcuni passaggi del suo intervento. Lei ha parlato di un centro di governo nazionale sull'utilizzo dei fondi. Vorrei sapere quali strumenti di analisi e valutazione comparativa degli *outcome* sono previsti. Se tra le varie possibilità si sceglie di impiegare gli strumenti finanziari in una direzione o in un'altra, si

dovrebbe essere in grado di stabilire non solo se sono stati raggiunti gli obiettivi previsti con quel finanziamento, ma anche se si è ottenuta la massimizzazione del risultato rispetto a possibili impieghi alternativi.

Quale spazio potranno avere politiche per il superamento del *digital divide*, sia per quanto riguarda la coesione sociale, sia l'occupazione e il sostegno alle imprese, che chiedono proprio questo?

Concludo con la domanda suprema: quale obiettivo realistico pensa si possa raggiungere nella percentuale di utilizzo dei fondi europei?

TRIGILIA, *ministro per la coesione territoriale*. Nell'attuale ciclo?

ENDRIZZI (M5S). Esatto.

TRIGILIA, *ministro per la coesione territoriale*. Non un euro deve essere perduto.

ENDRIZZI (M5S). La ringrazio per avermi anticipato, ma vorrei una risposta completa, dato che in Europa abbiamo una nomea negativa, che ci mette in ridicolo, anche se non lo meritiamo.

PRESIDENTE. Dal momento che diversi colleghi devono ancora intervenire, e poiché i lavori dell'Assemblea avranno inizio tra breve, concederei la parola alla senatrice Comaroli, in modo da garantire la rappresentanza di tutti i Gruppi nel dibattito, per poi rinviare il seguito della procedura informativa in titolo alla prossima settimana.

Dal momento che non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Permettetemi anche di aggiungere che credo che ad oggi quello in esame sia uno dei temi di maggiore importanza da affrontare, dal momento che in prospettiva il non uso di risorse europee potrebbe causare una grave perdita di credibilità per tutti quelli che si occupano di politica e di istituzioni.

COMAROLI (LN-Aut). Signor Ministro, ho apprezzato quello che ha detto, il suo impegno e i suoi propositi. Sono della Lega Nord. Sappiamo che al momento non ci sono fondi, dato che anche al Nord, da cui provengo, chiude un'azienda al giorno e restano a casa persone che poi fanno fatica a mantenere la propria famiglia. Il Sud ha bisogno giustamente di fondi per sviluppare la sua economia e sarebbe buona cosa anche per noi del Nord se ciò avvenisse, in modo che un domani magari le Regioni meridionali potrebbero non avere più bisogno di quei 60 miliardi di trasferimenti. Tuttavia, signor Ministro, per quanto riguarda il passato, possiamo sapere se tutti i fondi già assegnati al Sud hanno prodotto risultati oppure se è stata una mera elargizione di fondi? È drammatica questa situazione per tutto il Paese.

Vorrei farle una domanda sulla questione dei controlli, precisando che apprezzo quanto lei ha detto sulla necessità di concentrare le risorse su pochi progetti purché questi siano portati a compimento. Le chiedo

se dal punto di vista dei controlli pensa di riuscire a fare meglio dei suoi predecessori e quindi avere cura della loro destinazione e del loro corretto utilizzo.

Infine, vorrei che precisasse che cosa intende quando parla di sostegno alle amministrazioni locali. Ricontriamo infatti che al Nord ci sono molti enti virtuosi ma ve ne sono anche al Sud: ci sono ad esempio Comuni con 9.000 abitanti con 13 dipendenti comunali, mentre al Sud è possibile trovare Comuni di 1.000 abitanti con 50 dipendenti. Vorrei allora una sua rassicurazione che il concetto del sostegno alle amministrazioni locali non si traduca in una stabilizzazione di persone e che sia garantita l'applicazione dei costi *standard*.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Trigilia per la sua disponibilità a tornare la prossima settimana.

Rinvio pertanto il seguito della procedura informativa in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15.

